

Prezzo di Associazione

Votici e Stato: anno . . . 20
 semestre . . . 11
 trimestrale . . . 6
 mensile . . . 2
 Estero: anno . . . 32
 semestre . . . 17
 trimestrale . . . 9

Le associazioni non debbono al giornale alcun contributo.
 Una copia in tutto il Regno con-
 tribuisce 5 — Arretrato post. 15.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
 riga o spazio di riga centesimi 50
 — In terza pagina dopo la firma
 del Direttore centesimi 30 — Nella
 quarta pagina centesimi 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno
 ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne
 i festivi. — I manoscritti non si
 restituiscono. — Lettore si prega
 non affrettarsi a respingere.

Per le Associazioni e per le Inserzioni rivolgersi all'Ufficio del giornale, in Via dei Gorgi, o presso il signor. **Edmondo Zorzi** Via S. Bartolomeo N. 14. Udine

LETTERA ENCICLICA

di Sua Santità Leone XIII

ai Patriarchi, Primate, Arcivescovi, e
 Vescovi tutti del mondo cattolico a-
 renti grazia e comunione colla Sede
 Apostolica.

(Versione Ufficiale)

Venerabili fratelli
 Salute ed Apostolica Benedizione

Quella lunga e niquitosissima guerra mosso alla divina autorità della Chiesa, ha condotto al punto a cui essa teneva, vale a dire al comune pericolo della umana società e specialmente del civile principato, sul quale massimamente poggia la pubblica salvezza. — Il che apparisce avvenuto specialmente in questo nostro tempo. Imperocché oggi le popolari cupidigie ricorrono più audacemente che mai qualsiasi autorità di comando e tanta è dovunque la licenza, tanto frequenti le sedizioni e i tumulti, che coloro i quali reggono la cosa pubblica, non solo si veggono spesso negata l'obbedienza, ma non abbastanza tutelata la stessa incolumità personale. Da lungo tempo infatti si è adoperato in guisa che essi venissero in dispregio e in odio alla moltitudine ed allo erompere delle fiamme del concepito livore, molte volte in breve spazio di tempo la vita dei principi è stata o con occulte insidie o con aperti assassinii cercata a morte. Fu presa testè d'orrore tutta Europa alla nefanda uccisione d'un potentissimo imperatore, e mentre sono ancora attoniti gli animi per la grandezza di tale scelleraggine, uomini perduti non hanno ritegno di lanciar pubblicamente minacce ed intimidazioni agli altri principi d'Europa.

Questi pericoli, che ci sono dinanzi agli occhi, dei comuni interessi, ci mettono gravemente in pensiero, imperocché vediamo quasi continuamente minacciate la sicurezza dei principi e la tranquillità dei regni unitamente alla salute dei popoli. — Tuttavia però la divina virtù della cristiana religione fornì alla cosa pubblica solidi fondamenti di stabilità e di ordine, tostoché penetrò nei costumi e nelle istituzioni civili. Della qual virtù non piccolo né ultimo frutto, si è l'equo e sapiente temperamento dei diritti e dei doveri nei principi e nei popoli. Imperocché nei precetti e negli esempi di Cristo Signore è meravigliosa virtù di contenere nel dovere tanto quelli che obbediscono quanto quelli che comandano, e di mantenere fra essi quella naturale coesistenza e quasi armonia di volontà, donde nasce il tranquillo ed imperturbato corso delle pubbliche cose. — Per lo che, essendo Noi per beneficio di Dio, preposti a reggere la Chiesa cattolica, custode ed interprete delle dottrine di Cristo, giudichiamo esser dovere della Nostra autorità, Venerabili Fratelli, di ricordare pubblicamente ciò che esige da ciascuno in questo genere di cose la cattolica verità; dal che emergerà eziandio per qual via ed in qual modo si debba in tanto pauroso stato di cose provvedere alla pubblica salute.

Abbenché l'uomo, spinto da una tal quale superbia e contumacia cerchi spesso di spezzare i freni del comando, tuttavia non mai arrivò a potere non obbedire a nessuno. Imperocché in qualunque società e comunità umana è necessario vi sieno alcuni che comandano; affinché la società priva del principio o del capo, da cui sia retta, non si sfasci e non sia impedita di conseguire quel fine pel quale si formò e si costituì. — Però se non si potè arrivare a togliere dal seno della società civile la potestà reggitrice, furono certo adoperate tutte le arti per togliere ad essa forza e sgominare la maestà, e ciò massimamente nel secolo XVI

quando una funesta novità di opinioni infatò moltissimi. Da quel tempo, la moltitudine non solo volle dare a se stessa una libertà più larga del convenevole, ma sembrò eziandio voler fuggire a suo talento la origine e la costituzione della civile società. Che anzi moltissimi dei tempi nostri, camminando sulle orme di coloro che nel secolo passato si dettero il nome di filosofi, dicono che ogni potere viene dal popolo; per cui coloro che esercitano questo potere non lo esercitano come proprio ma come dato a loro dal popolo, e altresì colla condizione che dalla volontà dello stesso popolo, da cui il potere fu dato, possa venir revocato. Da costoro però dissentono i cattolici, i quali il diritto di comandare derivano da Dio, come dal suo naturale e necessario principio.

Importa però notare qui che coloro i quali saranno preposti alla pubblica cosa, possono in talune circostanze essere eletti per volontà e deliberazione della moltitudine, senza che a ciò sia contraria o ripugni la dottrina cattolica. Colla quale scelta tuttavia si designa il principe, ma non si conferiscono i diritti del principato: non si dà l'imperio, ma si stabilisce da chi deve esser amministrato. — Né qui si fa questione dei modi del pubblico reggimento; poiché non hanno alcuna ragione perché la Chiesa non approvi il principato d'uno o di molti purché esso sia giusto e rivolto al comune vantaggio. Per lo che, salva la giustizia, non s'impedisce ai popoli di procacciarsi quel genere di reggimento che meglio convenga alla loro indole, o alle istituzioni od ai costumi dei loro maggiori.

Del resto, per quel che riguarda la potestà di comandare, la Chiesa rettamente insegna che essa proviene da Dio; imperocché ciò essa trova apertamente attestato nelle sacre Lettere e nei monumenti della cristiana antichità; né inoltre si può scagionare alcuna dottrina che sia più conveniente alla ragione e più consentanea alla salute dei principi e dei popoli.

Infatti i libri del Vecchio Testamento in molti luoghi chiarissimamente confermano che in Dio è la fonte della umana potestà. Per me i re regnano, per me comandano i principi e i potenti amministrano la giustizia (1). E altrove. Date ascolto voi che reggete le nazioni, poiché da Dio vi è data la potestà e la virtù dall'Altissimo (2). Il che si contiene anche nel libro dell'Ecclesiastico: A ciascuna gente Iddio prepose il reggitore (3). Queste cose nondimeno che da Dio avevano appreso, gli uomini a poco a poco disimpararono per la pagana superstizione; la quale, come le vere specie delle cose e moltissime nozioni, così corruppe anche la forma genuina e la bellezza del principato. Di poi, quando risplendette il cristiano Evangelio, la vanità cedette alla verità, e nuovamente incominciò a brillare quel nobilissimo e divino principio da cui omnia ogni autorità.

Al Preside Romano il quale credeva di avere ed ostentare la potestà di assolvere e di condannare, Cristo Signore rispose: non avresti potestà alcuna contro di me se ciò non ti fosse dato dall'alto (4). Sant'Agostino spiegando questo passo, impartiamo, scrive, ciò che egli disse, il che lo insegnò anche per bocca dell'Apostolo, che non vi ha potestà se non da Dio (5). Imperocché la incorrotta voce degli Apostoli fu sempre come una immagine della dottrina e dei precetti di Gesù Cristo. Ai Romani, sudditi di principi pagani, Paolo dà questa sublime e gravissima sentenza: Non è potestà se non da Dio; dal che come dalla causa concludi: Il principe è ministro di Dio (6).

Questa stessa dottrina, alla quale erano stati educati, professarono e si sforzarono di propagare i Padri della Chiesa: Non attribuiamo, dice S. Agostino, la potestà di dare regno ed impero, se non al vero Dio.

(7). Nella stessa sentenza S. Giovanni Crisostomo dice: Che vi sieno i principali e che alcuni comandino ed altri stiano soggetti e che tutto non vada a caso e in disordine... dico: essere opera della divina sapienza (8). Questo stesso attestò S. Gregorio Magno dicendo: Confessiamo che la potestà agli Imperatori ed ai Re è data dal cielo (9). Anzi i santi dottori presero ad illustrare questi stessi precetti anche col lume naturale, della ragione, affinché anche a quelli che hanno per duce la sola ragione, essi fossero apparsi del tutto retti e veri. — E invero la natura, o meglio l'autore della natura Iddio impone agli uomini di vivere in società; il che è luminosamente dimostrato dalla facoltà di favellare che è la più grande conciliatrice della società, e da moltissime innate tendenze dell'anima e dalle molte e grandi cose necessarie, che gli uomini solitari non possono conseguire e che uniti ed associati agli altri conseguono. Ora poi non può né esistere né concepirsi società, in cui alcuno non temperi le volontà dei singoli in guisa da formare di tutte una cosa sola e retamente non le diriga al bene comune. Volle dunque Dio che nella civile società fossero coloro che comandassero alla moltitudine. — Ed è inoltre assai importante che coloro per cui autorità la cosa pubblica è amministrata, debbano potere obbligare in guisa i cittadini ad obbedire che il non obbedire per questi sia peccato. Nessuno degli uomini però ha in sé o da sé di che potere con siffatti vincoli di comando legare la libera volontà degli altri. Unicamente a Dio creatore di tutte le cose e legislatore appartiene questa potestà, e quelli che la esercitano e ne fanno uso la esercitano come loro comunicata da Dio. Uno è il legislatore e il giudice che può perdere e liberare (10). Il che si avvera ugualmente in ogni genere di potestà. Quella che è nei sacerdoti è tanto noto che proviene da Dio, che questi presso tutti i popoli son ritenuti e chiamati ministri di Dio. Similmente quella dei padri di famiglia reca espressa in sé una certa effigie e forma dell'autorità di Dio da cui ogni paternità è intitolata in cielo ed in terra (11). Per tal modo i diversi generi di potestà hanno tra loro mirabili somiglianze, imperocché qualsivoglia imperio ed autorità trae origine dall'unico e stesso autore e signore che è Dio.

Coloro i quali pretendono che la civile società sia nata dal libero consenso degli uomini, derivando dallo stesso fonte l'origine della stessa potestà, dicono che ciascun uomo cedette una parte del suo diritto e volontariamente tutti si dettero in potere di colui nel quale fosse accumulata la somma dei loro diritti. Ma è grande errore non vedere, ciò che è manifesto, che cioè gli uomini non essendo una razza selvaggia, fuori della loro stessa libera volontà, sono portati dalla natura alla sociabile comunanza; inoltre il patto, di cui si parla, è manifestamente fantastico e fittizio e non v'ha a dare alla politica potestà tanta forza, dignità, stabilità quanta ne richieggono la tutela della pubblica cosa e i comuni vantaggi dei cittadini. Tutte queste qualità e tutti questi presidi allora soltanto avrà il principato, quando si faccia derivare da Dio augusto e santissimo fonte.

Della qual sentenza nessuna sa né può trovare che sia più vera non solo ma anche più vantaggiosa. Imperocché la potestà dei civili reggitori, essendo quasi una comunicazione della potestà divina, acquista di continuo per questo stesso motivo una dignità maggiore della umana; non già quella ampia e grandemente assurda attribuita talvolta agli imperatori pagani che si arrogarono onori divini, ma quella vera e solida ed avuta quasi per dono e beneficio divino. Per cui sarà d'uopo che i cittadini sieno soggetti ed obbedienti ai principi come a Dio, non tanto per timore delle pene

quanto per riverenza della maestà, non tanto per motivo di adulazione quanto per coscienza di dovere. Con che lo impero starà molto più stabilmente collocato nel suo grado. Imperocché i cittadini, sentendo la forza di questo dovere, debbono necessariamente aborreire dalla nequizia e dalla contumacia, persuasi come debbono essere, che chi resiste alla reggitrice potestà, resiste alla volontà divina; che chi ricusa, onore ai principi, lo ricusa a Dio stesso.

In questa dottrina Paolo Apostolo eruditamente e specialmente i romani: ai quali sulla riverenza che si deve ai principi scrisse con tanta autorità e tanto peso da non potersi concepire nulla di più grave. Ogni anima sia soggetta alle alte potestà, imperocché non vi ha potere se non da Dio e quelli che vi sono, da Dio sono ordinati. Pertanto chi resiste al potere, resiste all'ordine di Dio. E quelli che resistono, procacciano a se stessi la loro condanna. Siate adunque necessariamente soggetti, non solo per l'ira, ma anche per coscienza. (12). Consentanea a questa è quella preclara sentenza del Principe degli Apostoli Pietro: siate soggetti ad ogni umana creatura per Iddio sia al Re come superiore, sia ai duci come incaricati da Dio a vendicare le cattive ed a premiare le buone azioni, perché così è la volontà di Dio. (13).

Una sola ragione possono aver gli uomini di non obbedire, se cioè si pretenda da essi alcuna cosa che al diritto naturale e divino apertamente ripugni; imperocché tutte le cose, nelle quali si viola la legge di natura e la volontà di Dio, è ugualmente iniqua tanto il comandare quanto l'eseguire. Se ad alcuno dunque avvenisse di trovarsi costretto a scegliere fra queste due cose, vale a dire a disprezzare i comandi di Dio, o quelli dei principi, si deve obbedire a Gesù Cristo il quale comandò di rendere a Cesare ciò che è di Cesare, a Dio ciò che è di Dio (14), e ad esempio degli Apostoli si deve coraggiosamente rispondere: Fa duopo obbedire piuttosto a Dio che agli uomini. (15). Né tuttavia coloro che in tal modo si comportano, sono da accusarsi di aver mancato all'obbedienza, poiché se il volere dei principi ripugna col volere e colle leggi di Dio, essi stessi eccedono il modo della loro potestà e pervertono la giustizia; né può in tal caso valere la loro autorità, la quale è nulla quando non vi è giustizia.

Perché poi nella potestà si mantenga la giustizia, importa grandemente che coloro i quali amministrano le città intendano che il potere di governare non è dato, per loro privato vantaggio, e che l'amministrazione della cosa pubblica si deve condurre al vantaggio di quelli che sono affidati ad essa, non già di quelli a cui essa è affidata. I Principi prendano esempio da Dio ottimo massimo, da cui viene ad essi l'autorità; e proponendo a sé stessi nell'amministrare la cosa pubblica, la immagine di Lui, presiedano al popolo con equità e fede e anche nell'usare quella paterna severità che è necessaria adoperino la carità. Per questo motivo nelle sacre carte sono essi ammoniti di dovere un giorno render conto al Re dei re ed al Dominatore dei dominatori; e se avranno mancato al loro dovere non poter esser in alcun modo sfuggire alla severità di Dio. L'Altissimo interverrà le opere vostre e scruterà i pensieri, imperocché essendo voi ministri del suo regno, non retamente giudicate... spaventosamente e presto egli vi apparirà, poiché un giudizio durissimo sarà fatto a quelli che comandano... Imperocché Dio non risparmierà la persona di alcuno; né avrà timore della grandezza di alcuno giacché il piccolo e il grande sono opera sua ed egli ha ugualmente cura di tutti. Ai forti è riservato più forte tormento (16).

Se questi precetti tutelano la cosa pubblica, vien tolta ogni cagione ed ogni cupidigia di sedizioni; saranno poste in sicuro

l'onore e l'incolumità dei Principi, la quiete e la salute delle città. Ottimamente eziandio si provvede alla dignità dei cittadini: ai quali nell'obbedienza stessa è dato conservare quel decoro che è consentaneo al grado dell'uomo. Imperocché essi comprendono che innanzi al giudizio di Dio non hanno né schiavo, né libero, e che uno è di tutti il Signore, ricco verso tutti quelli che lo invocano (17) e che quindi essi sono soggetti ed obbediscono ai Principi perché questi portano in certo modo la immagine di Dio, a cui servire è regnare.

La Chiesa poi si adoperò sempre affinché questa forma cristiana della civile potestà non solo entrasse nelle menti, ma anche fosse espressa nella vita pubblica e nei costumi dei popoli. Finché al governo della cosa pubblica sedettero gli imperatori pagani, i quali dalla superstizione erano impediti ad elevarsi a questa forma d'impero che abbiamo adombrato, procurò d'instillarla nelle menti dei popoli i quali appena ricevevano le cristiane istituzioni, doveano tosto informare ad esse la loro vita. Perciò i pastori delle anime, rinnovando gli esempi di Paolo Apostolo, non senza cura e diligenza usarono comandare ai popoli di *esser soggetti e di obbedire ai principi ed alle potestà* (18) e similmente di pregare Dio per tutti gli uomini ma specialmente per i re, per tutti coloro che sono in alto: *imperocché questa è cosa grata a Dio nostro Salvatore* (19). E a questo proposito chiarissimi documenti ci lasciarono gli antichi cristiani: i quali sebbene fossero dai pagani imperatori ingiustissimamente e crudelissimamente perseguitati, giammai però cessarono di esser loro obbedienti e sottomessi, di guisa che sembravano gareggiare quelli di crudeltà questi di ossequio. Questa loro modestia, questa certa volontà di obbedire era talmente nota che non poteva essere messa in dubbio per nessuna calunnia o malizia dei nemici. Per la qual cosa quelli che pubblicamente doveano perorare presso gli imperatori in favore del nome cristiano, adoperavano specialmente questo argomento per dimostrare essere ingiusto che le leggi perseguitassero i cristiani, i quali a saputa di tutti erano esemplarmente osservatori delle leggi.

Così Atenagora confidentemente diceva a Marco Aurelio Antonino ed a Lucio Aurelio Commodo, figlio di lui: *Voi lasciate che noi, i quali non facciamo nulla di male, anzi... ci comportiamo più piamente e più giustamente che ogni altro sia verso Dio sia verso il vostro impero, siamo perseguitati, spogliati, discacciati* (20). Parimenti Tertulliano apertamente lodava i cristiani come i migliori e più sicuri amici dell'Impero: *Il Cristiano non è nemico di alcuno né anche dell'Imperatore, cui sa essere stato costituito dal suo Dio e quindi è il uopo che lo ami, lo riverisca e lo onori e lo voglia salvo con tutto il romano impero* (21). Né dubitava di asserire che entro i confini dell'impero tanto più scemava il numero dei nemici, quanto più cresceva quello dei cristiani. *Ora pochi nemici avete per la moltitudine dei cristiani, poiché avete quasi tutti cittadini cristiani, in quasi tutte le città* (22). Della stessa cosa si ha anche una preclara testimonianza nella *Epistola a Diogneto*, la quale conferma che i cristiani erano soliti in quel tempo non solo di obbedire alle leggi, ma che in ogni specie di dovere facevano più e con più perfezione di quello a cui dalle leggi stesse erano obbligati. *I cristiani obbediscono alle leggi che sono sancite e col loro genere di vita superano le stesse leggi*.

Diversamente però andavano le cose quando dagli editi degli Imperatori e dei Pretori veniva loro minacciosamente imposto di apostatare dalla fede cristiana o di mancare in qualsivoglia altro modo al loro dovere; nei quali casi essi certamente vollero piuttosto dispiacere agli uomini che a Dio. Ma in queste stesse circostanze tanto era lungi da loro l'idea di far la menoma sedizione o di spregiare la imperatoria maestà, che essi si restringevano a questo solo, vale a dire a confessare di esser cristiani e di non voler in alcun modo tradire la loro fede. Del resto non macchinavano alcuna resistenza; ma placidamente ed allegramente andavano all'encolo del carnevale, in guisa che la grandezza dei tormenti era inferiore alla grandezza del loro animo.

Né diversamente in quegli stessi tempi la forza delle cristiane dottrine fu efficace nella milizia. Imperocché era costume del soldato cristiano di accoppiare una somma

fortezza con un amore sommo della militare disciplina ed all'altezza del coraggio aggiungere una fedeltà incrollabile verso il principe. Che se si pretendesse da lui qualche cosa che non fosse onesta, come violare i diritti di Dio, o rivoltare il ferro contro gli innocenti discepoli di Cristo, allora egli ricusava di eseguire il comando in modo però da preferire d'abbandonare la milizia o morire per la religione, che resistere con sedizioni e tumulti alla pubblica autorità.

Dopo che gli stati ebbero principi cristiani, molto più insistette la Chiesa nello affermare e nel predicare quanto fosse inviolabile l'autorità dei governanti: dal che doveva avvenire che ai popoli quando pensavano al principato, veniva innanzi alla mente una specie di maestà sacra, dalla quale erano spinti a nutrire verso i principi maggior riverenza ed amore. E perciò sapientemente provvede affinché i re fossero solennemente consecrati, come per comando di Dio era stabilito nell'antico Testamento.

Quando poi la civile società come suscitata dalle ruine dell'impero romano risorse alla speranza della cristiana grandezza, i Pontefici Romani, istituito il *sacro impero*, consacrarono in modo singolare la politica potestà. Una nobiltà grandissima s'aggiunse con ciò al principato; né è da porsi in dubbio che questa pratica avrebbe sempre grandemente giovato alla religiosa e civile società se i principi ed i popoli avessero sempre avuto mire uniformi a quelle della Chiesa.

E infatti le cose rimasero quiete ed assai prosperare finché fra le due potestà durò concorde amicizia. Se tumultuando peccavano i popoli, era pronta conciliatrice di tranquillità la Chiesa che tutti richiamava al dovere, e le violente cupidigie, parte colla dolcezza, parte coll'autorità, infrenava. Similmente se nel governo peccavano i principi, allora essa andava dinanzi ai medesimi e ricordando loro i diritti, le necessità, i giusti desiderii dei popoli, li persuadeva alla equità, alla clemenza, alla benignità. Per tal modo, spesse volte fu ottenuto di rimuovere i pericoli di tumulti e di guerre civili.

Al contrario le dottrine dei moderni inventate circa la potestà politica arrecano di già agli uomini grandi calamità ed è da temersi che apportino per l'avvenire i mali estremi. Imperocché non voler derivare dall'autorità di Dio il diritto di comandare, altro non è che voler strappare dalla politica potestà il suo più bello splendore e toglierle le maggiori sue forze. Quando poi la fanno dipendere dall'arbitrio della moltitudine, asseriscono in primo luogo una fallace opinione; e in secondo luogo pongono il principato su troppo leggero ed instabile fondamento. Imperocché da siffatte opinioni quasi da altrettanti stimoli rizzate le popolari cupidigie più audacemente insorgeranno e con grande rovina della cosa pubblica, facilmente trascenderanno a ciechi tumulti e ad aperte sedizioni. Infatti dopo quella che chiamano *Riforma*, i cui promotori e duci radicalmente oppugnarono con nuove dottrine la sacra e civile potestà, repentinamente ed audacissime ribellioni seguirono specialmente in Germania, e ciò con tanto incendio di domestica guerra e con tanta strage, che pareva non ci fosse alcun luogo immune da tumulti e mondo da sangue. — Da quella eresia ebboro origine nel secolo passato la falsa filosofia e quel diritto che chiamano *nuovo* e la sovranità popolare e quella trasmodante licenza, che moltissimi ritengono soltanto per libertà. Da ciò si è venuto alle finitimi pesti che sono il *Comunismo*, il *Socialismo*, il *Nichilismo*, orrendi mali e quasi morte della civile società. Eppure tuttavia molti grandemente si sforzano ad allargare la violenza di tanti mali e sotto le viste di alleviare la moltitudine suscitano grandi incendi di miseria. Queste cose che ora ricordiamo non sono né ignote, né molto lontane.

Quello poi che è anche più grave si è che non hanno i principi rimedi efficaci in tanti pericoli a ristabilire la pubblica disciplina ed a pacare gli animi. Si muniscono dell'autorità delle leggi e credono di poter colla severità delle pene infrenare coloro che turbano l'ordinamento pubblico. E giustamente; ma tuttavia è d'uopo seriamente considerare che nessuna efficacia di pena sarà mai da tanto da poter essa sola conservare gli stati. Imperocché il timore, come egregiamente insegna S. Tomaso,

è debole fondamento: poiché quelli che sono sottomessi per timore, se occorra un'occasione nella quale possano sperare la impunità, contro coloro che presiedono insorgono tanto più ardentemente, quanto più contro voglia per solo timore erano tenuti a freno. Ed inoltre dal troppo timore molti cadono nella disperazione e la disperazione spinge a tutti i più audaci attentati (23). Il che quanto sia vero, abbastanza abbiamo provato colla esperienza. Pertanto è necessario trovare una più alta ed efficace ragione di obbedire e assolutamente stabilire che non può esser fruttuosa la stessa severità delle leggi se gli uomini non sieno spinti dal dovere e mossi dal timor salutare di Dio. Ciò poi può essere massimamente ottenuto dalla religione la quale colla sua forza influisce sugli animi, e piega le stesse volontà degli uomini, affinché obbediscano ai reggitori non soltanto coll'ossequio, ma altresì colla benevolenza e colla carità che, è in ogni società umana la miglior custode della incolumità.

Per la qual cosa è da ritenere che ottimamente i Romani Pontefici provvidero ai comuni vantaggi, perché di continuo ebbero cura di abbattere i superbi ed irrequieti spiriti dei *Novatori*, e spessissimo ammonirono quanto questi sieno pericolosi anche alla civile società. A questo proposito è degna di essere ricordata la sentenza di Clemente VII a Ferdinando Re di Boemia e di Ungheria: *In questa causa della fede è racchiusa eziandio la dignità ed utilità tua e quella degli altri principi, imperocché non può quella esser divelta senza trar seco la rovina delle cose vostre; il che chiarissimamente in alcuni di questi luoghi è stato veduto*. — E allo stesso riguardo risplendette la somma provvidenza e fortezza dei Nostri Predecessori, specialmente poi di Clemente XI, Benedetto XIV, Leone XII, i quali, sorvegliando più largamente nei tempi susseguenti la peste delle prave dottrine, e crescendo l'audacia delle sette, si adoperarono colla loro autorità a chiudere ad esse l'adito. — Noi stessi abbiamo parecchie volte denunziato quanto gravi pericoli sovrastino e nel tempo stesso abbiamo indicato quale sia la miglior maniera di allontanarli. Ai principi ed agli altri reggitori della pubblica cosa, offriamo il presidio della religione, ed esortiamo i popoli a servirsi abbondantemente della larghezza dei sommi beni somministrati dalla Chiesa.

Ora noi cerchiamo che i principi intendano l'importanza e la necessità di questo presidio, loro nuovamente offerto, e del quale non ve ne ha alcuno che sia più valido, e caldamente li esortiamo nel Signore affinché tutelino la religione e, ciò che interessa anche allo stato, lascino che la Chiesa goda di quella libertà, di cui senza ingiuria e comune detrimento non può esser privata. La Chiesa di Cristo non può certamente essere né sospettata ai principi, né invisa ai popoli. I principi essa ammonisce a seguire la giustizia, e a non deviar giammai dal dovere, ma nello stesso tempo rinforza e con molti mezzi aiuta la loro autorità. Le cose che si riferiscono all'ordine civile, essa riconosce e dichiara che appartengono alla loro potestà ed al loro supremo imperio: in quelle il cui giudizio, sebbene per diversa ragione, appartiene alla sacra ed alla civile potestà, essa vuole che esista fra ambedue la concordia, merco la quale si evitano all'una ed all'altra funesti dissidi. Per ciò che riguarda i popoli, la Chiesa è nata per la salute di tutti gli uomini ed essa li ama sempre come una madre. È dessa certamente che colla sua carità infuse negli animi la mansuetudine, la mitezza nei costumi, la equità nelle leggi; e giammai nemica della onesta libertà detestò sempre il dominio della tirannia. Questa benemerita condotta che è propria della Chiesa e che è insita in lei, chiarissimamente con poche parole espresse Sant'Agostino: *Insegna (la Chiesa) che i re provveggano ai popoli, che tutti i popoli sieno soggetti ai re: dimostrando in certo modo e non a tutti dovendosi tutto, ma a tutti dovendosi la carità ed a nessuno l'ingiuria* (24).

Per queste ragioni. Venerabili Fratelli, l'opera vostra sarà molto utile e al certo salutare, se porrete con Noi la vostra industria e tutti i mezzi che, la Dio mercé, sono in vostro potere a scongiurare i pericoli e i danni della società umana.

Procurate o provvedete affinché tutte quelle cose che sono insegnate dalla Chiesa cattolica circa la potestà e il dovere di obbedire, sieno a tutti presenti e diligente-

mente praticate nella vita. Dalla vostra autorità e magistero sieno i popoli spesso ammoniti a fuggire le sette proibite, a detestare le congiure ed a schivare qualsiasi sedizione: essi intendano che l'obbedienza di coloro i quali per causa di Dio obbediscono ai principi, è generosa obbedienza ed ossequio ragionevole. Poiché però è Dio che dà la salute ai re (25) e concede ai popoli di sedere nella bellezza della pace e nei tabernacoli della fiducia e nel riposo opulento (26) è d'uopo Lui pregare e supplicare, affinché lo menti di tutti pieghi alla onestà ed alla verità, acquietino le ire, e la lungamente sospirata pace e tranquillità restituisca alla terra.

Perché poi più ferma sia la speranza di ciò impetrare, adoperiamo la intercessione e la salutare difesa di Maria Vergine gran madre di Dio, aiuto dei cristiani, tutela del genere umano di S. Giuseppe, suo castissimo sposo, sul cui patrocinio moltissimo confida la Chiesa universale; di Pietro e Paolo principi degli Apostoli, custodi e vincitori del nome cristiano.

Frattanto auspice dei doni divini, a Voi Venerabili Fratelli, al Clero ed al popolo alle vostre cure affidato impartiamo affettuosissimamente nel Signore l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma, presso San Pietro il dì 39 Giugno 1881, anno quarto del Nostro Pontificato:

LEONE PP. XIII

- (1) Prov. VIII. 15-16. — (2) Sap. VI. 3. 4. — (3) Eccl. XVII. 14. — (4) Isai. XIX. 11. — (5) Tract. CIVI in Isai. n. 5. — (6) Ad Rom. XIII. 1. 4. — (7) De Civ. Dei. lib. v. cap. 21. — (8) la epist. ad Rom. homil. XXIII. n. 1. — (9) Epist. lib. II. epist. 31. — (10) Iacob. IV. 12. — (11) Ad Ephes. III. 15. — (12) Ad Rom. XIII. 1. 2. — (13) I Petr. II. 13. 15. — (14) Matt. XXII. 21. — (15) Aetor. v. v. 29. — (16) Sap. VI. 4. 5. 6. 8. — (17) Ad Rom. X. 12. — (18) 1a Tim. III. 1. — (19) I Timoth. II. 1-3. — (20) Legat. pro Christianis. — (21) Apolog. n. 35. — (22) Apolog. n. 37. — (23) De Regim. Princip. I. 1. cap. 10. — (24) De morib. Eccl. lib. I. cap. 80. — (25) Psal. CXLIII. 11. — (26) Isai. XXXII. 18.

Udienza del pellegrinaggio slavo

Telegrammi dell'Unione

Roma, 5, ore 17.

Il ricevimento del pellegrinaggio slavo è riuscito imponentissimo. Ha avuto luogo nell'atrio superiore della Basilica Vaticana.

I pellegrini erano oltre 1300.

Sua Santità è entrata nell'aula alle ore 12 e 3/4, in sedia gestatoria, fiancheggiata dai flabelli, circondata da 27 Cardinali e da infinito numero di pretoli.

Il Santo padre indossava la mozzetta e la stola concistoriale. Al suo ingresso è stato salutato da un'immensa ecclesiastica acclamazione, che pareva non potesse cessare.

Il baciamento è terminato alle 3 e 3/4.

Roma, 5, ore 18. 15.

Mons. Strossmayer ha letto uno stupendo indirizzo latino. Grato alla sentenza « *Ubi Petrus ibi Ecclesia* » pronunciata da lui con accento solenne, è scoppiata un triplice e colossale grido di adesione, che rimbombò per la piazza di S. Pietro.

Il Papa rispose in latino con un discorso d'alto, affettuoso, ispirato.

Roma, 5, ore 18. 40.

L'aspetto della sala era imponente. Il trono molto elevato, era stato collocato in fondo alla sala e fiancheggiato da Cardinali seduti.

Vi assistevano Mons. Ricci e Mons. Macchi o tutte le altre cariche di Corte. I comandanti della Guardia Nobile, Palatina Svizzera e Gendarmi erano in grande uniforme.

I pellegrini erano bellamente schierati; i costumi che indossavano alcuni di essi, splendidi e ricchissimi.

L'Eminentissimo Ledochowski presentò il pellegrinaggio.

Una folla straordinaria assisteva alla gran porta di bronzo, per assistere all'uscita dei pellegrini. Ordine perfetto.

Roma, 5, 18. 50.

Domani si ohndono in S. Clemente le funzioni religiose. Domattina alle 9.30 nella gran sala degli Svizzeri al Vaticano avrà luogo una solenne accademia poetico-musicale che i pellegrini danno in onore di Leone XIII.

I cappellani cantori della Sistina contribuiranno a rendere l'accademia più solenne eseguendo cori e mottetti di classici scrittori sacri.

(Vedi 4. pag.)

LO SCIROPPO DEPURATIVO

DEL PROFESSORE

ERNESTO PAGLIANO

si vende esclusivamente in Napoli, 4, Calata S. Marco, Casa del prof. Pagliano.

In Udine presso il farmacista Giacomo Commesati, ed in Gemona dal farmacista sig. Luigi Billiani.

La Casa di Firenze è soppressa.

CHI NON VEDE NON CREDE

L'ottimo effetto che fanno sugli altari le palme di fiori metallici.

Lavorate con somma diligenza e col massimo buon gusto francese, imitano le altre palme di fiori artificiali e costano nulla più di queste, colla differenza che, mentre i fiori artificiali di carta si scuriscono in pochi giorni, i fiori metallici conservano sempre la gaiezza, la freschezza dei loro colori inalterabili assolutamente e capaci di resistere all'azione di una forte lavatura, la quale anziché guastarli li rimette allo stato di comparir nuovi, come appena usciti di fabbrica.

Queste palme, indispensabili per ogni Chiesa che non voglia avere sugli altari quel sudiciume di fiori cartacei senza colore né forma, sono dell'altezza di centimetri 25, 35, 45, 55, 65 e larghe in proporzione.

Si trovano vendibili a prezzi discretissimi presso i due negozi e depositi di arredi sacri in Udine, Via Poscolle e Mercatovecchio, dove si trova anche il premiato Ranno per la pulitura delle argenterie e ottozani.

DOMENICO BERTACCINI

CURA PRIMAVERILE

Con approvazione dell'Imperiale e r. Cancellaria Austriaca a tenore della Risoluzione 7. Dicembre 1858.

Sperimentate indubbiamente, effetto eccellente, risultato inimitabile.

Assicurato dalla Sua Maestà I. e R. contro la falsificazione con Patente in data di Vienna 28 Marzo 1858.

L'unico rimedio di effetto sicuro per purificare il sangue si è:

Il tè purificatore del sangue

antiartritico-antireumatico di Wilhelm.

Purgante il sangue per artrite e reumatismo.

Guarigione radicale dell'artrite, del reumatismo, e mali inveterati cistici, come pure di malattie esantematiche, pustolose sul corpo o sulla faccia, erpeti. Questo tè dimostra un risultato particolarmente favorevole nelle ostruzioni del fegato e della milza, come pure nelle emorroidi, nell'itterizia, nei dolori violenti dei nervi, muscoli ed articolazioni, negli incomodi diuretici, nell'oppressione dello stomaco con ventosità, e costipazione addominale, ecc. ecc. Multi come la scrofola si guariscono presto e radicalmente, essendo questo tè, facendone uso continuo, un leggero solvente ed un rimedio diuretico. Purgando questo rimedio impiegandolo internamente, tutto l'organismo, imperocché nessuna altro rimedio ricorra tanto il corpo tutto ed appunto per ciò espella l'umore morbifico, così anche l'azione è sicura, continua. Molte malattie cistiche, apprezzazioni e lettere d'elogio mio testimoniano conforme alla verità il suddetto, i quali desiderandolo, vengono spediti gratis.

Si avverte di guardarsi dalla adulterazione e dall'inganno.

Il genuino tè purificante il sangue antiartritico antireumatico Wilhelm non si acquista che dalla prima fabbrica internazionale del tè purificatore il sangue antiartritico, antireumatico di Wilhelm in Naukirchen presso Vienna, ovvero nei depositi pubblicati nei giornali. Un pacchetto diviso in otto dosi coll'istruzione in diverse lingue costa Lire 3.

Venduto in Udine — presso Bösaro e Sandri farmacisti alla Fenice Risorta — Udine.

CURA INVERNALE

SI REGALANO MILLE LIRE

a chi proverà esistere una TINTURA per i capelli e per la barba, migliore di quella dei Fratelli ZEMPT, la quale è di una azione rapida ed istantanea, non macchia la pelle, né brucia i capelli (come quasi tutte le altre tinture vendute finora in Europa) anzi li lascia pieghevoli e morbidi, come prima dell'operazione. La medesima tintura ha il pregio pure di colorire in gradazioni diverse.

Questo preparato ha ottenuto un immenso successo nel Mondo le richieste e la vendita superano ogni aspettativa. Per guadagnare maggiormente la fiducia del pubblico si fanno gli esperimenti gratis.

Sola ed unica vendita della vera Tintura presso il proprio negozio dei Fratelli ZEMPT, profumieri chimici francesi, via Santa Caterina a Chiaia 33 e 34 sotto il Palazzo Calabritto (Piazza dei Martiri) NAPOLI.

Prezzo L. 6. — Tutta la vendita o deposito in UDINE deve essere considerato come contraffazioni e di queste non avviene poche.

Deposito in UDINE presso la drogheria Fr. Minisini in fondo Mercatovecchio.

Deposito Carbone COKE presso la ditta G. BURGART rimpetto la Stazione Ferroviaria.
UDINE

Opere
Pubblicazioni
periodiche
Edizioni di
lusso

Registri
parrocchiali e
per fabbricere,
circolari, fatture
affissi.

TIPOGRAFIA PATRONATO

UDINE — Via Borghi, a S. pirito — UDINE

La Tipografia del Patronato, i cui proventi vanno erogati a beneficio delle scuole gratuite per i figli del popolo, ha recentemente più che triplicato il proprio materiale tipografico.

Fornita di macchine celeri è provveduta abbondantemente di caratteri moderni, è in grado di assumere qualsiasi lavoro tipografico e di garantirne la perfetta esecuzione. I prezzi che si fanno sono tali da non temere la concorrenza.

La Tipografia del Patronato eseguisce edizioni elzeviriane e aldine, di lusso, anche a colori, ed inoltre è in grado di soddisfare alle esigenze dei committenti quando nei lavori si richiedesse l'impiego di caratteri greci ed ebraici.

Pubblicazioni
per nozze
Sonetti, epigrammi
Opuscoli
di circostanza

Immagini di Santi
Ricordi
per Missioni
o
Sacre Solennità

Notizie di Borsa

Venezia 5 luglio
Rendita 5 0/0 mod. 1 gen. 81 da L. 89,93 a L. 95,13
Rend. 5 0/0 god. 1 luglio 81 da L. 92,15 a L. 92,30
Pezzi da venti lire d'oro da L. 20,08 a L. 20,10
Bancanotte austriache da 216,50 a 216,75
Fiorini aust. d'argento da 2,1650 a 2,16,10

Milano 5 luglio
Rendita Italiana 5 0/0 92,37
Pezzi da 20 lire 20,06

Parigi 5 luglio
Rendita francese 3 0/0 85,46
" 5 0/0 119,47
" Italiana 5 0/0 93,70
Ferrovie Lombardo Romane
Cambio su Londra a vista 25,88
" sull'Italia 11,12
Consolidati inglesi 101,51/2
Spagnoli 15,97
Turchi

Vienna 5 luglio
Mobiliare 354,80
Lombardo 127,--
Banca Nazionale 840,--
Napoleoni d'oro 925,1/2
Banca d'Austria 118,35
Austriache
Cambio su Parigi 46,93
" su Londra 118,35
Rend. austriaca in argento 46,95

ORARIO della Ferrovia di Udine

ARRIVI
da Trieste ore 9.05 ant.
ore 2.20 pom.
ore 7.42 pom.
ore 1.11 ant.
da Venezia ore 7.25 ant. diretto
ore 10.04 ant.
ore 2.35 pom.
ore 8.28 pom.
ore 2.30 ant.
ore 9.15 ant.
da Pontebba ore 4.18 pom.
ore 7.50 pom.
ore 8.20 pom. diretto
PARTENZE
per Trieste ore 3.17 pom.
ore 8.47 pom.
ore 2.55 ant.
ore 5. ant.
per Venezia ore 9.28 ant.
ore 4.56 pom.
ore 8.28 pom. diretto
ore 1.48 ant.
ore 6.10 ant.
per Pontebba ore 7.34 ant. diretto
ore 10.35 ant.
ore 4.30 pom.
Udine — Tip. Patronato

Osservazioni Meteorologiche Stazione di Udine — U. Istituto Tecnico

5 luglio 1881	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare	750.9	755.4	755.2
Umidità relativa	61	44	74
Stato del Cielo	sereno	misto	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento direzione	S	S	calma
velocità chilometr.	1	2	0
Termometro centigrado	26.4	30.4	26.8
Temperatura massima minima	34.3	Temperatura minima	17.8
	19.7	all'aperto.	

MODO PRATICO

PER ACQUISTARE IL GIUBILEO STRAORDINARIO
Indetto da S. S. LEONE XIII

È in vendita presso la Tipografia editrice del Patronato
— Una copia centesimi 5, ventiquattro copie Lire 1.00

TINTURA ETereo-VEGETALE

per la distruzione assoluta dei

CALLI

CALLOSITÀ — OCCHI POLLINI

È veramente un bel ritrovato quello che abbia il vantaggio sicuro di superare i tanti rimedi finora inutilmente sperimentati per sollevare gli afflitti ai piedi per Calli — Callosità — Occhi pollini ecc. In 5, 6 giorni di semplicissima e facile applicazione di questa innocua Tintura ogni sofferente sarà completamente liberato. I molti che ne hanno fatto uso finora con successo possono attestarne la sicura efficacia, comprovata dalla consegna dei calli caduti, dagli Attestati spontaneamente rilasciati.

Si vende in TRIESTE nelle Farmacie Eredi FENTLER via Farneto, e FORABOSCHI sul Corso, al prezzo di soldi 60 per Trieste, 80 fuori.

Guardarsi dalle perniciose imitazioni e contraffazioni

Udine e Provincia alla Farmacia FABRIS

A V V I S O

Tutti i Moduli necessari per la Amministrazione delle Fabbricere eseguiti su ottima carta e con somma esattezza. È approntato anche il Bilancio preventivo con gli allegati.

Presso la Tipografia del Patronato,